

NOTE SULL'ARCO ARABO IN CAPPADOCIA

Franco DELL'AQUILA

1. L'USO DELL'ARCO ARABO NELLE CHIESE CAPPADOCESI

Al ritorno da una missione di studio in Cappadocia, dopo aver visto, fotografato, rilevato decine e decine delle oltre 1000 chiese rupestri presenti nella regione, mi sono reso conto di dover rispondere ad una serie di quesiti. La presenza di archi arabi, utilizzati sia in funzione strutturale sia quale motivo decorativo, pone la domanda: come mai viene utilizzato nelle chiese? Quando venne adottato l'arco arabo? Quale la sua diffusione?

Le chiese cappadocesi, divenute celebri per lo strabiliante paesaggio in cui sono scavate, sono state studiate essenzialmente per la presenza di affreschi e suddivise per periodi storici: paleocristiane, preiconoclaste, rinascita bizantina, selgiuchide ossia realizzati sotto il dominio dei Turchi selgiuchidi.

Il De Jerphanion¹ ha avuto il merito di far conoscere il patrimonio monumentale rupestre cappadocese al mondo occidentale; a lui si deve un primo inquadramento delle chiese per tipologie, anche se in termini generici di suddivisioni in "pianta centrale", "a croce", ecc.

Il Cuneo² seguendo la traccia di De Jerphanion, ha indagato gli aspetti planimetrici delle chiese. Entrambi trascurano i particolari planimetrici e la decorazione a rilievo dell'architettura caratterizzante sia le pareti interne sia le fac-

ciate di questi monumenti rupestri, ove appare con frequenza l'arco arabo. Il Cuneo riporta: "Meno originale e più semplificato che nei centri maggiori dell'impero appare invece il repertorio decorativo e stilistico, riconducibile in genere a quello di derivazione classica trasmesso dalla Siria attraverso la Cilicia e più direttamente dalle città ellenistiche delle regioni costiere mediterranee"³.

Certamente la difficoltà, ancora notevole, di un proficuo scambio di esperienze tra studiosi e la relativa mancanza di informazioni dirette sui monumenti (come d'altronde su molti altri aspetti architettonici dell'area anatolica e caucasica) ne rendono, nonostante tutto, ancora problematica la definitiva collocazione cronologica.

In Cappadocia l'utilizzo di archi arabi diventa diffusissimo sia nelle planimetrie, sia negli alzati, che nei motivi decorativi quali trasposizione litica di elementi costruttivi adottati dalla cultura locale a partire almeno dal V secolo d. C.

2. ORIGINE DELL'USO DELL'ARCO ARABO

Una breve precisazione dei termini occorre per chiarire la terminologia, spesso confusa, sui vari tipi di arco:

1. L'arco circolare, detto anche mezzo tondo, tutto sesto, a pieno centro, a punto fermo, intero a tutta monta, è perfettamente semicircolare.

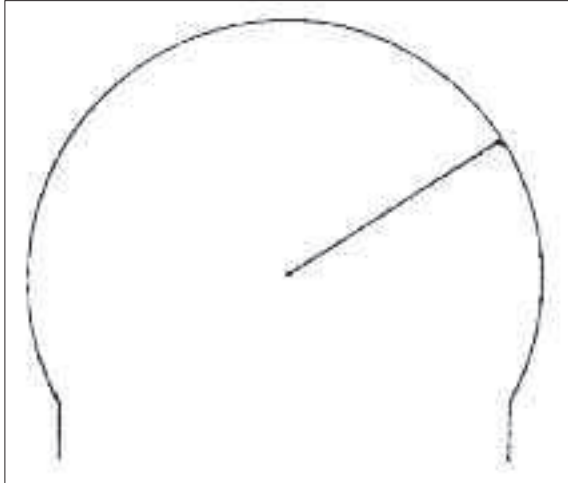


Fig. 1. Arco arabo o rialzato.

2. L'arco a sesto scemo detto anche schiacciato, affogato, depresso, ribassato o oltrepassato ha il centro al disotto del centro della corda.
3. L'arco rialzato detto anche arco arabo, sfogato, allungato, presenta un'altezza superiore alla metà della larghezza ossia un diametro maggiore della larghezza dei piedritti. Da quest'arco deriva l'arco a fungo.
4. L'arco policentrico o detto semiovale.
5. L'arco allungato.
6. L'arco acuto, detto anche arco composto o gotico, quando forma due scemi che si incontrano al vertice.
7. Arco rampante.
8. Arco di controspinta utilizzato nell'arte gotica.
9. Arco supino o rovescio utilizzato nei ponti.
10. L'arco cieco posto nella muratura per alleggerire le parti sottoposte detto anche arco morto, nascosto o di scarico utilizzato specialmente sopra porte e finestre⁴.

L'arco arabo, a "diametro allargato", ossia con diametro maggiore della larghezza dei pie-

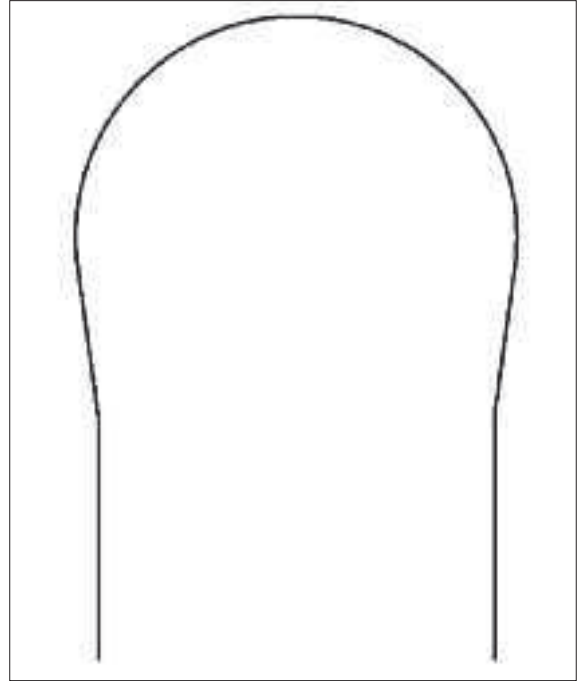


Fig. 2. Arco a ferro di cavallo.

dritti d'imposta crea così la figura di un "fungo", con ai fianchi due zone orizzontali quali appoggio della centina: soluzione costruttiva funzionale più che decorativa. L'eliminazione delle zone d'imposta, raccordando direttamente i piedritti con l'arco, forma l'arco a "ferro di cavallo" o "semicircolare".

Una variante dell'arco arabo presenta i piedritti larghi quanto il diametro dello stesso arco avente le imposte sporgenti a punta o a becchi. Questo tipo d'arco è quello diffuso nel mondo islamico spagnolo⁵ e del nord Africa.

L'origine dell'invenzione dell'arco e delle sue applicazioni nelle costruzioni viene da alcuni fatto risalire ai Romani, da altri agli Etruschi, rifacendosi agli esempi presenti nella tomba del



Fig. 3. Arco a tutto sesto. Ortahışar, Hallaç Manastir.

Granduca a Chiusi (IV sec. a. C.), nelle porte della città di Volterra e di Giove a S. Maria di Falleri (III sec. a. C.). Ma questa tesi cade quando si pensa alla presenza dell'arco arabo con una forma leggermente appuntita adottata ampiamente nelle facciate rupestri dei Caiytia (Nasik, II-I sec. a. C.), India.

L'opera del Cuneo in Armenia⁶ ci fa conoscere esempi di arco arabo utilizzati in ambito cristiano sin dal IV sec. d. C.

Sul problema dell'arco arabo si era già soffermato Alpago Novello nel 1971⁷.

L'esempio più antico di arco rotondo a ferro di cavallo si trova nel battistero di Mar Yaqub a

Nisibin, costruito, secondo un'iscrizione greca, "dal vescovo Volageso nel 671" (dell'era seleucide, quindi nel 359 d. C.)⁸. Tutte le porte d'ingresso sono definite da architravi e da archi di scarico a ferro di cavallo.

Il Texier, nel 1840, ne vide e misurò uno, di 4 m di luce, l'arco absidale di una chiesa di Danā, nella Siria settentrionale. L'arco, che non esiste più, descriveva una curva di 215°⁹ l'edificio era datato al 483 d. C.

La chiesa del V secolo di Khoja Kalesi, in Turchia, aveva un'abside con arco trionfale a ferro di cavallo di 4 m di luce¹⁰. Alla fine del V sec. risale la chiesa di Alahan Kilise, nota come chiesa est, che possiede archi a ferro di cavallo posti nella navata centrale a sorreggere le gallerie, la cupola piramidale inserita al centro navata e la copertura lignea¹¹.

La chiesa del VI secolo del Monastero Occidentale a Dayr Sim'ān aveva anch'essa un'abside con arco trionfale a ferro di cavallo¹².

In Georgia fino all'VIII-IX secolo la forma più diffusa di arco è quella a ferro di cavallo, usato anche nelle volte e nelle piante delle absidi; scompare dopo l'invasione araba¹³.

L'abside a ferro di cavallo la ritroviamo anche in Friuli, a Grado nella basilica di Piazza della Vittoria e, come motivo decorativo, la si trova applicata nella parte superiore del cosiddetto sedile di S. Marco.

3. DIFFUSIONE DELL'ARCO ARABO

La *vera patria* dell'arco arabo in epoca musulmana sono la Spagna e il Nordafrica¹⁴. L'avanzata islamica nel Nord Africa riesce a giungere in pochi decenni sino all'Atlantico. L'invasione impone la nuova religione e l'adozione dell'arabo. Le caratteristiche artistiche ed architettoniche derivano dalla Siria. L'arco arabo inserito in una cornice viene adottato dagli Andalusi ed usato nella Grande moschea di Cordova (784-988 in 5 fasi di sviluppo). Ancora l'arco arabo viene utilizzato in Ifriqiya



Fig. 4. Archi arabi ciechi. Orta-
hişar, Hallaç Manastir.



Fig. 5. Serie di archi arabi ciechi.
Göreme, Karanlık kilisse.



Fig. 6. Arco cieco a ferro di cavallo affiancato da arco cieco a sesto pieno. Ortahışar, Hallaç Manastir.

(l'attuale Tunisia e Tripolitania) nelle moschee di Kairouan (872-875), nella Grande moschea di Susa (851) e nel Ksar-er-Ribat (821), nella Grande moschea di Sfax (IX-X sec.), nella grande moschea di Mahdiya (916).

Il motivo dell'arco viene giocato aggiungendo arco ad arco poggianti su colonne e la loro moltiplicazione permette di creare uno spazio ordinato e "infinito", aperto a molteplici visioni ottiche e differenti sistemi di lettura. Con la serie di archi vengono adottate anche cupole a costoloni (simili alle nervature gotiche), motivo poi esportato a Damasco nella Grande moschea e in quella di Gerusalemme nota come moschea di al-Aqsa, entrambe in periodo omayyade.

4. RIPRESA DELL'USO DELL'ARCO ARABO IN CAPPADOCIA IN EPOCA SELGIUCHIDE

La pressione dei Turchi selgiuchidi contro l'impero bizantino aumenta agli inizi della seconda metà dell'XI secolo. Alp Arslán espande ulteriormente il suo regno sottomettendo prima l'Azerbaijan, la Mesopotamia settentrionale, la Siria conquistando Gerusalemme (cosa che colpì fortemente il mondo occidentale tanto da pensare a spedizioni militari, note come crociate). Nel 1071 Alp Arslán ebbe la vittoria a Manzikert (Turchia) sull'imperatore bizantino Romano Diogene aprendo così la strada verso l'Asia Minore, l'Anatolia. Gli succederà Malik Shah (1072-1092), uomo capace affiancato dal visir persiano Nizam al-Mulk. Essi scelgono amministratori esperti ed affidabili rendendo possibile uno sviluppo rapidissimo sia nell'economia sia nella vita sociale con la fondazione di centinaia di *madrasse*, quali università ad insegnamento in tutti i campi. Essenzialmente strinsero buoni rapporti con le popolazioni locali lasciando liberi i bizantini di seguire il loro culto. In quest'epoca storica in Cappadocia iniziano a moltiplicarsi le chiese aventi la caratteristica di decorazioni architettoniche con arco arabo.

5. ASSENZA DELL'ARCO ARABO NELL'ARTE SELGIUCHIDE

Nonostante i selgiuchidi si fossero stanziati in Anatolia, ricca di monumenti e di artisti d'altissimo valore, non fondarono la loro arte ed architettura sulla scia dell'eredità di Bisanzio, bensì assorbirono dalla cultura della Siria del Nord e dell'Armenia¹⁵. Saranno le maestranze e gli artisti di queste due nazioni ad essere coinvolti nella costruzione di monumenti ed abitazioni lasciando chiaramente la loro indelebile impronta in moschee, madrasse, costruzioni di ogni tipo caratterizzate da elaborate e delicate decorazioni a rilievo.



Fig. 7. Arco arabo schiacciato. Cappella di S. Barbara.

Viene così sfatato un luogo comune, diffuso in occidente, dell'origine prettamente araba di questo tipo di arco e il suo uso unicamente islamico.

6. CONCLUSIONE

Lo studio e la ricerca di alcuni aspetti dell'architettura e delle forme decorative specie

nelle zone dell'Anatolia potrà dare ancora ulteriori e stimolanti risultati, non solo nel proprio specifico settore ma anche e specialmente nel più vasto campo della storia dell'architettura europea, dal paleocristiano all'alto medioevo.

Per fare un passo avanti nelle conoscenze occorre una precisazione dei termini riguardanti le forme dell'arco, quasi una codificazione, una nuova definizione delle tipologie, la revisione analitica della suddivisione tipologica e della evoluzione temporale-spaziale delle forme.

In particolare, le forme architettoniche e le decorazioni conservate nei monumenti rupestri coprono interessi sempre maggiori per la comprensione della storia dell'arte del vasto ed ampio bacino del Mediterraneo quali testimonianze, spesso uniche e preziose, dell'opera e della cultura umana sviluppatasi nell'arco temporale di alcuni millenni.

NOTE

¹ DE JERPHANION 1928, pp. 111 e segg.

² CUNEO 1971, p. 93.

³ CUNEO 1971, p. 93.

⁴ A questo elenco si devono aggiungere altri tipi di archi come l'arco trilobato, l'arco inflesso, l'arco ogivale convesso, l'arco ogivale concavo, l'arco Tudor, ecc. Inoltre si deve tener conto delle varianti, ad esempio si può notare l'arco arabo ribassato.

⁵ BARRUCAND, BEDNORZ 1992.

⁶ CUNEO 1988.

⁷ ALPAGO NOVELLO 1971, pp. 59-79.

⁸ SARRE, HERZFELD 1911-20, II (1913), pp. 336-345 e tavv. CXXXVIII-CXXXIX.

⁹ *Byzantine Architecture* 1949, pp. 173 e segg. e tav. LIX.

¹⁰ HEADLAM 1893, tav. II, e fig. 7.

¹¹ GOUGH 1957, pp. 153-161; GOUGH 1972, pp. 199-212; KRAUTHEIMER 1986, pp. 277-278, fig. 134-135.

¹² BUTLER 1920, p. 273 e fig. 291-292.

¹³ BERIDZE 1984, pp. 23-25.

¹⁴ CRESWELL 1966, p. 88.

¹⁵ STIERLIN 1999, p. 11.

BIBLIOGRAFIA

- ALPAGO NOVELLO A. 1971 - *La Basilica di Tanaat nello Zanghezur (Armenia meridionale) e il problema dell'arco oltrepassato nell'ambito dell'architettura protocristiana armena*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Matera-Taranto, Foggia 25-30 maggio 1969), Roma, pp. 59-79.
- BARRUCAND M., BEDNORZ A. 1992 - *Arquitectura islámica en Andalucía*, Köln.
- BERIDZE V. 1984 - *L'architettura*, in *I tesori della Georgia*, Milano, pp. 21-60.
- Byzantine Architecture* 1949 - *Byzantine Architecture*, London.
- BUTLER H.C. 1920 - *Ancient Architecture in Syria, B: Northern Syria*, Leyden.
- CRESWELL K. A. C. 1966 - *L'architettura islamica delle origini*, Milano.
- CUNEO P. 1971 - *L'Architettura*, in *Arte della Cappadocia*, Ginevra, pp. 85-117.
- CUNEO P. 1988 - *Architettura armena*, I-II, Roma.
- DE JERPHANION G. 1928 - *Mélanges d'archéologie anatolienne*, Mélanges de l'Université Saint-Joseph, 13, Beirut, pp. 111-159.
- GOUGH M. 1957 - *A church of the iconoclast (?) period in Byzantine Isauria*, "Anatolian Studies", 7, pp. 147-161.
- GOUGH M. 1972 - *The Emperor Zeno and some Cilician churches*, "Anatolian Studies", 22, pp. 199-212.
- HEADLAM A. C. 1893 - *Ecclesiastical Sites in Isauria*, London.
- KRAUTHEIMER R. 1986 - *Architettura Paleocristiana e Bizantina*, Torino.
- SARRE J., HERZFELD E. 1911-20 - *Archäologische Reise im Euphrat – und Tigris – Gebiet*, 1-4, Berlin.
- STIERLIN H. 1999 - *Turchia. Dai Selgiuchidi agli Ottomani*, Milano.

Franco DELL'AQUILA

Via Marsala 102/2

33100 Udine

e-mail: franco.dellaquila@inwind.it